

Dora Grossa, piazza Castello, via Po, via Nuova e via Santa Teresa. Nel 1849 i fari sono 481 mentre funzionano ancora 386 lampioni a olio.

L'arrivo del gas illuminante nelle diverse vie incide sul valore degli immobili: aumenta la rendita nei quartieri maggiormente attrezzati, considerati più appetibili dai ceti medio-alti. Gruppi di proprietari delle zone non raggiunte dalle condutture manifestano il proprio dissenso alla municipalità: gli immobili perdono di valore se non adeguatamente serviti dalle reti urbane dell'acquedotto, della fognatura e del gas.



◆ Annalisa Dameri è ricercatore presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino

## L'ILLUMINAZIONE

“ La città cominciò a essere illuminata la sera con lanterne a olio nel 1675. Nel 1845 cominciò l'illuminazione a gaz che ora è diffusa per quasi tutta la città. Tre gazometri provvedono il gaz per privati e per l'illuminazione pubblica, cioè:

- 1° Il gazometro di Porta Nuova, eretto nel 1837, e proprio della Società italiana per il gaz.
- 2° Il gazometro del Borgo Dora, costruito nel 1851, e ora anche proprio della detta Società.
- 3° Il gazometro di Vanchiglia, fabbricato nel 1862, proprio della Società anonima dei consumatori del gaz luce.

Il gaz costa per ogni metro cubo cent. 26, il quale prezzo è minore di quello che si paga nelle città d'Italia infra nominate:

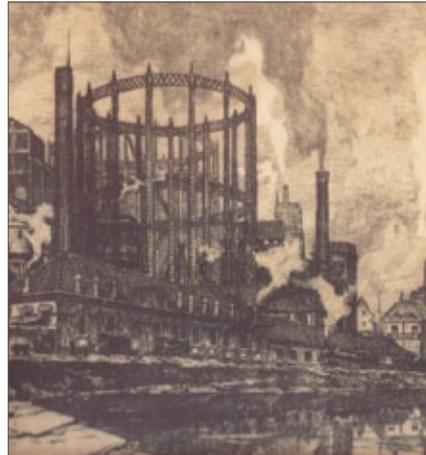
In Genova costa al metro cubo.....	Cent. 45
In Alessandria, Messina, Milano e Napoli.....	45
In Lodi, Parma, Venezia e Ravenna.....	47
In Casale e Palermo.....	48
In Monza, Chieti, Ancona, Como, Modena, Pavia e Firenze.....	50

➤Pietro Baricco, *Torino descritta*, Paravia, Torino 1860



### ITALGAS

La “Società anonima per l'illuminazione della Città di Torino col mezzo del Gaz” nasce a Torino nel 1837 per iniziativa di imprenditori francesi e piemontesi: l'officina di produzione è allestita fuori Porta Nuova. Nel 1851 industriali torinesi costituiscono la “Società anonima Piemontese per l'illuminazione a Gaz in Torino”, con officina in Borgo Dora. Nel 1856 le due imprese si fondono nella “Società Gaz-Luce di Torino”. Con la perdita del monopolio, nel 1863 cambia nome in “Società Italiana per il Gaz”, detta Italgas, ampliando i suoi interessi a livello nazionale. Nell'area torinese, il servizio si diffonde grazie all'introduzione di caloriferi, scaldabagno, tostacaffè, motori a gas. Negli anni Settanta dell'Ottocento gli impianti a Borgo Dora sono ampliati e quelli di Porta Nuova gradualmente smantellati. Superata la difficile prima metà del XX secolo, nel 1934 subisce una ristrutturazione societaria e, a partire dagli anni Sessanta, entra a far parte del gruppo ENI.



### EX OFFICINA PER LA PRODUZIONE DEL GAS VANCHIGLIA

L'Officina Vanchiglia è edificata dalla Società Anonima Gaz Luce di Torino, nata nel 1856. A inizio Novecento la società avvia un imponente lavoro di ricostruzione degli impianti e degli edifici, progettati in stile liberty su disegni del direttore Luigi Beria e dell'architetto Bonicelli del Politecnico di Torino. Dopo le trasformazioni degli anni Trenta e le distruzioni della seconda guerra mondiale, oggi restano solo alcuni fabbricati, tra cui la palazzina degli uffici.

### SEDE DELL'ARCHIVIO STORICO E MUSEO ITALGAS

L'Archivio Storico viene istituito nel 1984 con lo scopo di recuperare e valorizzare la memoria storica di una società nata nel 1837: la Società Italiana per il Gas, poi Italgas. Le sue collezioni conservano oltre 150 anni di storia del gas e mostrano al visitatore l'importanza sociale e tecnologica della scoperta del gas illuminante e delle sue applicazioni industriali. Dal 1994 esso è affiancato dall'omonimo museo.



### OFFICINA PER LA PRODUZIONE DEL GAS DI PORTA NUOVA

A Torino la distribuzione di gas per l'illuminazione cominciò nel 1839, prima città in Italia. La sede della prima officina di produzione e distribuzione del gas, i cui resti si trovano inseriti in un complesso residenziale di fine '800, si trovava al di fuori di Porta Nuova, nell'isolato tra corso Stati Uniti, via San Secondo, via Sacchi e corso Montevecchio. L'officina per la produzione del gas necessitava di una sede con caratteristiche precise: almeno trecento metri di distanza dall'abitato, grande disponibilità d'acqua, vicinanza alle strade dalle quali giungevano i rifornimenti di carbone dal porto di Genova. Venne scelto un terreno nelle vicinanze della stazione ferroviaria, all'epoca al di fuori dei confini della città, e il progetto venne affidato all'architetto Carlo Gabelli e all'ingegner Gautier. L'attuale via Camerana, all'angolo con corso Stati Uniti, conserva ancora l'antica denominazione «via del Gasometro».